



Ragno riflesso

12



Vai al contenuto multimediale

Guido Sartorio

La mia Barcola



www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0683-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: ottobre 2017



La fotografia della copertina risale a metà del secolo scorso, quando non c'era il terrapieno alberato attuale, che comincia dal porticciolo di Barcola, capolinea del tram numero 6, e finisce al primo bagno "topolino".

Le persone che si vedono accalate sotto la casa prominente attendono l'arrivo di una regata.

La casa prominente è quella dell'Autore.



BARCOLA. Questa fotografia risale a tempi ancora più addietro e si riferisce al cimitero che esiste ancora ed è all'altezza della Società Velica Barcola Grignano che organizza la nota regata.

Il "patok", con la croce sono stati interrati.

La croce ricordava le vittime della fregata francese "Danae" che agli inizi dell'Ottocento era saltata in aria nel porto di Trieste.

PRESENTAZIONE

È una raccolta di episodi tratti da ricordi di persone che hanno vissuto in una piccola comunità che si chiama Barcola, frazione di Trieste, nel periodo che va dalla fine dell'ottocento al 1948.

Maria è un personaggio reale che vive la meravigliosa avventura della VITA, Malek è un personaggio simbolico che vive la meravigliosa avventura dell' IDEA.

È un romanzo permeato di tristezza, ma che apre alla speranza con il ragazzo, Ricciuto, che alla fine intuisce che esiste un punto in cui VITA reale ed IDEA possono scorrere molto vicine.

È dedicato ai miei otto nipoti ed a tutti i nipoti di tutti i nonni i quali hanno avuto, hanno ed avranno sempre tante cose da raccontare.

Guido Sartorio

BARCOLA

Molto, molto tempo fa questo posto era chiamato *Vallincola* e gli antichi romani ne apprezzavano il clima mite e il buon vino di *Contovello*, lassù a picco sul mare sopra il castello di Miramare.

Tanto che, secondo Plinio il Vecchio, Livia Augusta Imperatrice riteneva che il vino proveniente da queste zone desse l'eterna giovinezza e lo chiamava "Pùcino".

Attiguo a Contovello c'è il paese di *Prosecco* che ha dato il nome ad uno dei vini più famosi e non se ne esclude la stretta parentela col vino augusteo.

Ai tempi di "Cecco Beppe" e di Massimiliano, chi arrivava dall' Italia, passati Monfalcone, Aurisina, Prosecco e Contovello e imboccata la "strada bianca", vedeva sotto le quattro case di Barcola e girandosi indietro il bianco castello di Miramare.

Negli anni venti, dopo la realizzazione della "costiera", una strada scavata nella roccia a strapiombo sul mare, passata Sistiana ed una breve galleria, si vedono, a sinistra, lontano la città di Trieste ed a destra, le gru dei Cantieri navali di Monfalcone.

Fatto qualche chilometro appare sotto a destra la minuscola località di Grignano ed il Castello di Miramare che si protende nel golfo.

Dopo due gallerie ed una breve discesa eccoci a Barcola!

La bella strada di Barcola cominciava al bivio, subito dopo la discesa, che voltando a destra porta al Castello e proseguendo passava a lato del porticciolo di Cadas, dei bagni “topolino e, sulla sinistra, la villa “delle cipolle”, la casa prominente della fotografia, la gelateria Pipolo, il capolinea del “tram numero sei”.

Il tram numero sei proveniente dalla città girava attorno ad un giardinetto, passava a fianco della “pescheria” e del porticciolo di Barcola e ritornava in città rasentando la villa di “Cesare”, poi le mura dell’ “Excelsior”, poi quelle della Canottieri “Saturnia” e a sinistra vedeva...

...un piccolo cimitero.

Sarebbe stato uno dei tanti cimiteri dei dintorni di Trieste se non fosse distante dal mare quel tanto che era larga la strada.

Sotto la strada passava un *patok* e per entrare nel cimitero c’era un ponticello che lo scavalcava. Il *patok* finiva la sua corsa al di là della strada, direttamente in mare.

Lì c’è un semaforo ed a lato a destra l’entrata della Società Velica Barcola Grignano che organizza la nota regata “barcolana”. Una volta invece a fianco della Canottieri Saturnia c’era solamente un piccola

spiaggia dove sfociava il “patok” e dove i ragazzi facevano la gara delle barchette.

Oggi la chiamerebbero “regata”!

Lì intorno c’era sempre qualche pezzo di carta gettata a terra da quelli che salivano o scendevano dal tram.

I ragazzi ne facevano delle barchette, attraversavano la strada e lasciavano andare nella corrente del *patok* da sotto il ponticello di accesso al cimitero di Barcola.

Un ragazzino tutto ricci, detto RICCIUTO, coi pantaloncini rattoppati sul sedere, era particolarmente abile nel costruire le barchette.

Sceglieva i più grandi pezzi di carta rossa, ne piegava e ripiegava i lembi, punta delle lingua tra i denti, le manine rapide e precise.

Gli altri facevano barchette senza tanta attenzione e con pezzi di carta qualsiasi.

Uno solo di loro, capelli impomatati, camicia di seta bianca, pantaloni neri ben stirati.

Lui sceglieva carta nera sbirciando Ricciuto per carpirne i segreti.

«Prroonti...via!!»

Partite le barchette, i ragazzi si arrampicavano sulla strada, correvano dall’altra parte oltre i binari del tram, saltavano sulla spiaggia ed attendevano che la flotta uscisse dal canale sotto la strada.

«...La gialla è la mia!!! dai forza, la nera, la rossa...!!»

Una piccola onda spinge indietro la speranza dei più. Solo la barchetta rossa che era riuscita a staccarsi dalle altre, si rigira su se stessa, ma avanza spedita.

La luce del mattino da dietro la fa spiccare.

«...Non lanciare quella pietra!!! Ti prego, lasciala andare al largo...!!» grida Ricciuto.

La pietra del ragazzo dai capelli impomatati parte lo stesso e cade vicino al bersaglio.

Uno spruzzo enorme e la cosa rossa guizza di lato, sbanda. Una seconda pietra, poi altre, a manciate, da tutti.

Ricciuto rimane lì, pantaloncini rattoppati, le mani ancora in segno di preghiera.

I pezzi di carta colorata sono ormai lontani.

Ancora nitidissimo un quadratino rosso. Poi nulla. Tutti insieme guardano l'orizzonte coi loro occhi pieni di meraviglia.

Ogni tanto, quando pioveva forte, l'acqua scavava sotto il muro e risucchiava qualche defunto.

Sta di fatto che il Comune rinchiuse il rigagnolo dentro grossi tubi, interrò il fossato ed eliminò una grossa croce e con essa il ricordo della fregata francese "Danae" che agli inizi dell'Ottocento era saltata in aria nel porto di Trieste con tutto il suo equipaggio.

I Barcolani se ne erano accorti, oltre che per il botto, anche perché proprio in quei paraggi erano stati trovati molti resti straziati di quei poveri marinai.

Da pescatori e uomini di mare che erano li seppellirono e ci piantarono la croce.

Il cimitero di Barcola è un quadratino di terra cintato da un decrepito muro e da qualche cipresso.

Entrando dal cancello un sentierino di ghiaia porta dritto alla cappella, quattro pareti disadorne che non dicono nulla se non ci sono dentro il morto, i fiori, due ceri ed i parenti.

Ai lati le croci, le lastre di marmo con nomi e ritratti. Fiori stinti in vasi corrosi.

Oltre la cappella, sul muro di fondo, c'è l'ossario: libreria per vecchi morti, ciascuno con la sua manciata di lettere e di numeri ben allineati.

Alzando lo sguardo si vedevano i “volti” e la linea ferroviaria.

Sopra ancora il monte “grisa” ed a mezza costa, la “strada bianca”, appunto polverosissima perché non ancora asfaltata.

Nel '45 nella sua polvere ci passarono i Partigiani, sloveni, croati, serbi e perfino russi aggregati nel IX Corpus: erano stanchi, affamati, a piedi o su carri trainati da buoi.

Cantavano e suonavano con le loro fisarmoniche e balalaïke!

Contemporaneamente, nel maggio del '45, sulla strada di Barcola, detta allora “Riviera” o meglio viale Regina Elena, oggi viale Miramare ci passarono i soldati dell' Ottava Armata, quella del Genera-

le Alexander, neozelandesi grassi e lucidi e con un buon odore di sapone, con le loro jeep e coi superbi “Scherman”.

Non videro il cimitero perché erano ubriachi d'allegria e d'altro: la guerra stava finendo e c'erano tante belle ragazze a chiedere cioccolata, calze di nylon, scatolette di carne.

Meno di due anni prima, nel settembre del '43, davanti al cimitero, erano passati i soldati tedeschi, anche loro tirati a lucido, con l'elmetto e sorridenti sulle potenti moto BMW.

Loro guardavano solo avanti e non si accorsero del piccolo cimitero!

Le legioni romane, invece, nelle loro interminabili passeggiate da Aquileia verso l'Istria erano passati dritti, coi loro scudi, spade e cimieri, senza guardare il cimitero che, probabilmente, non c'era ancora.

Al suo posto e nei dintorni c'erano le sontuose ville e le piscine dei loro patrizi e tribuni.

Sotto l'Austria la riviera di Barcola era frequentata dalle carrozze degli Asburgo, dai loro dignitari, dalla nobiltà e dalla borghesia triestina accreditata a corte. Andavano e venivano per quella strada che finiva al Castello e tutti, tutti quanti, si facevano il segno della croce passando davanti al cimitero.

Dunque Barcola, la sua riviera, il suo cimitero, il castello di Miramare di Carlotta e di Massimiliano.

All'inizio del secolo, chi voleva recarsi a Barcola dalla città e non aveva una carrozza propria, saliva sul tram numero sei.

Questa linea tranviaria è legata per ogni triestino ad immagini di bagni, di fresco, di mare.

Prima di arrivare a Barcola si vedevano a sinistra treni merci in sosta, magazzini della Stock, fumaio-
li di navi attraccate ai moli ed a destra un robusto muro.

È la ferrovia che, dalla Stazione Centrale porta ad Aurisina e poi verso l'Italia e la Slovenia.

Non c'era ancora in alto, oltre la strada ferrata, il Faro della Vittoria. C'era soltanto il "Forte Cresich", coi suoi cannoni a difesa delle incursioni terroristiche degli Italiani provenienti da oltre Grado, al di là del Tagliamento.

Oggi l'immagine del Faro della Vittoria è legata allo spettacolo delle migliaia di barche a vela che partecipano alla "Barcolana".

Arrivati al cimitero, cioè a Barcola, c'era sempre un certo odore, di quelli buoni, secondo la stagione.

L'inverno il profumo della fabbrica di essenze di Janousek, in primavera odor di salmastro misto a quello di giacinti, l'estate odor di frittura e di creme

solari, in autunno la bora portava giù dal monte Grisa odor di resina mista a quello del glicine.

Camminando verso Miramare entrava nel cuore l'odore delle ginestre.

Patok = rigagnolo